

Cartellone

Il debutto del Misanthropo Il deserto dentro di noi

di **Claudia Allasia**
a pagina 11



Lo Stabile
omaggia Molière
anche con l'adesione,
unico tra
i teatri italiani,
a una rete mondiale
di celebrazioni

Il giovane regista debutta in prima nazionale martedì al Carignano

Il Misanthropo di Lidi racconta la paura di oggi dell'amore e degli altri

di **Maura Sesia**

Un deserto. Come un'anima svuotata, di chi rifiuta il cambiamento. Un deserto con dune di gomma e sughero, che sembrano sabbia rossastra o foglie secche. In fondo, un'alta parete tra il grigio e il nero, con una porticina. L'atmosfera è quella rituale degli antichi teatri di pietra, la scena è unica per tutto il breve, compatto, pregno spettacolo. Un lavoro di mirabili attualità e profondità, che parla di isolamento e di amore in tutte le sue sfaccettature, ma anche di violenza nel rapporto tra uomo e donna, di emancipazione e sottomissione, di illusioni, di ipocrisia e di paura, di potere e corruzione. Di vita, con straordinaria vitalità. Il giovane regista **Leonardo Lidi** sta per presentare al pubblico "Il misantropo", è il suo primo Molière che, a quattrocento anni dalla nascita, il **Teatro Stabile di Torino** omaggia con un allestimento e con l'adesione, unico tra i teatri nazionali italiani, a una rete mondiale di celebrazioni che prevede anche, in collaborazione con l'Università di Torino, un importante convegno, il 6 e 7 maggio. "Il misantropo" con Christian La Rosa, Giuliana Vigogna, Orietta Notari, Francesca Mazza, Marta Malvestiti, Alfonso De Vreese, Riccardo Micheletti e con la

partecipazione degli allievi della Scuola del **Teatro Stabile di Torino** nel ruolo dei marchesi, debutta in prima nazionale martedì al **Teatro Carignano**, replicando fino al 22 maggio. Scene e luci sono del Premio Ubu 2021 Nicolas Bovey, i costumi di Aurora Damanti, Micheletti è assistente alla regia e Lidi firma anche l'adattamento. Individuare le domande del presente nei classici del passato. È la linea dell'attore, regista e vicedirettore della scuola del **Teatro Stabile di Torino**. «Da anni pensavo ad allestire "Il malato immaginario" - racconta Lidi - poi c'è stata la pandemia e il distanziamento sociale. Penso sia necessario interrogarsi sulle sue conseguenze artistiche e culturali e il Misanthropo dalla terza battuta in poi vede gli altri come una minaccia. È quello che è successo e che sta ancora accadendo, percepisco anche in me la paura dell'altro, la volontà di non interagire». Diceva Pirandello che il teatro del passato per parlare al presente deve essere riscritto, chi volesse conoscere l'originale può trovarlo nelle biblioteche, ma la drammaturgia deve essere intelligibile al pubblico di oggi. Molière è autore immortale, offre spunti per comunicare con tutte le epoche. Soprattutto non è tradito dalle riscritture. Lidi ha sfrondata il testo, trasformandone

alcune parti, enucleando i temi, abbreviando l'opera e condensandone la ricchezza. È la storia di un uomo, Alceste, che rifiuta il consenso civile ma è innamorato e cercherà di condurre la sua amata, Célimène, a seguirlo lontano dallo sfarzo e dai clamori della corte. Nello scorrere della trama si intersecano tante tonalità d'amore, è nascosto, indeciso, collerico, non corrisposto; ci sono ruoli che cambiano sesso, acquisendo piena credibilità. E, restando fedeli all'originale, ci sono attori giovani a incarnare ruoli giovani. «Sono attento a ripartire il cast artistico e tecnico in parità tra donne e uomini - continua Lidi - qui l'amico di Alceste, Filinte, è interpretato da Orietta Notari, un'attrice con cui ho già avuto il piacere di lavorare. Il testo è del 1666, allora c'erano coppie di amici fraterni che affrontavano insieme il grand tour e tutte le prime esperienze, adesso un rapporto così è difficile da riportare quindi l'ho sostituito con una relazione quasi tra madre e figlio, dove la madre amica è la persona con cui puoi permetterti qualsiasi maltrattamento perché vi volete immensamente bene». Christian La Rosa e Giuliana

Vigogna, i protagonisti, sono autenticamente giovani. «Con Christian c'è un rapporto privilegiato perché siamo stati compagni alla Scuola dello Stabile - prosegue Lidi - Credo sia giusto assegnare le parti

senza discostarsi troppo dall'età dei personaggi. La prima Célimène aveva 24 anni, la mia ne ha pochi di più». Lidi cerca le ragioni di ciascun ruolo, tutti hanno il diritto a sfumature e forse per la prima volta Célimène non risulta frivola. «Sappiamo che è una donna di 20 anni rimasta vedova, ha delle ricchezze e vuole godersi la vita. E la richiesta di Alceste, di chiudersi di nuovo in una relazione forse esclusiva, le va stretta. Perché Alceste è un tradizionalista, non è presente al suo tempo - conclude Lidi - è incapace di avanzare nel mondo con comodità, infatti ha un tutore», ma tout se tient. E il finale nella sua mestizia resta aperto su un futuro che potrebbe essere diverso, nuovo. Un'ultima precisazione per gli appassionati di teatro: il lavoro è disseminato di segni che chi ha visto altre regie di Lidi riconoscerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📸 Gli attori
Il cast si muove su un palco scarno e sabbioso in cui emergono volti e sentimenti dei protagonisti



▲ **La ricerca** Alceste cerca di conquistare Célimène



▲ **Il deserto** La scenografia riflette gli animi dei protagonisti

